Giorgio Francesco Arcodia

La derivazione lessicale in cinese mandarino

Materiali Linguistici
Università di Pavia

FRANCOANGELI

Giorgio Francesco Arcodia

LA DERIVAZIONE LESSICALE IN CINESE MANDARINO

FRANCOANGELI

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma
Dipartimento di Linguistica teorica e applicata. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)
Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito: http://lettere.unipv.it/dip--linguistica

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi di un finanziamento PRIN assegnato al Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano - Bicocca.

copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

A Bianca,
sempre.

Indice

Ringraziamenti pag. 10

0. Introduzione » 11

0.1. Premesse ed obiettivi » 11
0.2. Caratteristiche tipologiche del cinese moderno » 12
0.2.1. Elementi di fonologia » 12
0.2.2. Elementi di morfologia e di sintassi » 13
0.2.3. Il sistema grafematico cinese » 15
0.2.4. Periodizzazione delle fasi della lingua » 16
0.3. “Parola” e “morfema”: aspetti teorici e definitori » 17
0.3.1. La “parola” come nozione universale » 17
0.3.2. “Parola” e “morfema” nelle lingue indoeuropee » 18
0.3.3. “Parola” e “morfema” in cinese » 19

1. Inquadramento teorico: questioni di formazione della parola e grammaticalizzazione » 23

1.1. Alcune questioni di formazione della parola » 23
1.1.1. Derivazione e flessione » 23
1.1.2. Derivazione e composizione » 33
1.1.3. Derivazione lessicale » 48
1.1.4. Breve panoramica su composizione e derivazione nella riflessione teorica in ambiente cinese » 51
1.2. Grammaticalizzazione » 57
1.2.1. Definizione del fenomeno » 57
1.2.1.1. Grammaticalizzazione e derivazione lessicale » 59
1.2.1.1.1. I parametri della grammaticalizzazione » 61

1.2.1.1.2. Altri correlati della grammaticalizzazione pag. 70
1.2.2. Proprietà areali della grammaticalizzazione: l'area dell'Est e del Sud-Est asiatico » 79
1.2.3. Fenomeni di grammaticalizzazione a confronto » 85
1.2.4. La ricerca sulla grammaticalizzazione negli autori di lingua cinese » 87
1.2.4.1. Gli albori: distinzione tra "parole piene" e "parole vuote" » 87
1.2.4.2. Gli autori contemporanei » 89

2. Genesi della morfologia? Alcuni mutamenti nel divenire storico della lingua cinese » 91

2.1 Alcune caratteristiche del cinese classico » 91
2.1.1. Elementi di fonologia » 91
2.1.2. Analisi di alcuni fenomeni morfologici » 93
2.1.2.1. Alterazioni nella sillaba » 94
2.1.2.2. Agglutinazione di più sillabe » 97
2.2. Prosodia e sviluppo della formazione di parola nella lingua cinese » 102
2.2.1. Semplificazione fonologica » 102
2.2.2. Conseguenze della semplificazione fonologica » 103
2.2.2.1. Creazione del "piede" bisillabico » 103
2.2.2.2. Sviluppo della formazione di parola » 105

3. La questione della derivazione lessicale nel cinese contemporaneo » 109

3.1. Questioni terminologiche » 109
3.1.1. Concetto di "morfema" e questioni terminologiche » 109
3.1.2. "Radice" e "affisso", "derivazione" e "composizione" » 116
3.2. Breve panoramica degli studi sulla derivazione nella lingua cinese » 125
3.2.1. Quadro generale » 125
3.2.2. Chao Y. (1968) » 129
3.2.3. Guo L. (1983) » 131
3.2.4. Ma Q. (1995) » 134
3.2.5. Packard (2000) » 138
3.2.6. Yip P. (2000) » 141
3.2.7. Sun Y. (2000) » 142

3.2.8. Dong X. (2002, 2004) pag. 144
3.2.9. Altri autori e conclusioni » 148
3.3. Derivazione o composizione? » 149
3.3.1. Premesse metodologiche » 149
3.3.1.1. Presentazione dei formanti indagati » 150
3.3.2. *Class nouns* nelle lingue dell'area dell'Est e del Sud-Est asiatico » 153
3.3.2.1. Il contatto linguistico tramite il *medium* scritto: la traduzione » 155
3.3.2.2. Alcuni influssi del giapponese sullo sviluppo della formazione di parola in cinese » 160
3.3.2.3. Osservazioni conclusive sui *class nouns* » 168
3.3.3. Nuovi affissi, analogia e produttività » 173
3.3.4. Suffissi "europei" o "cinesi"? » 182
3.3.4.1. Cenni sull'evoluzione di -性 *–xìng* » 183
3.3.4.2. Grammaticalizzazione in corso? » 191
3.3.5. Tra sintassi e morfologia » 196
3.3.5.1. Due identità per il formante -者 *–zhě*? » 197
3.3.5.2. La natura di -式 *–shì* » 203
3.3.6. Due modelli di prefissazione » 212
3.3.7. Conclusioni » 221

4. Conclusioni » 225

4.1. Uno sguardo d'insieme » 225
4.1.1. Derivazione lessicale e grammaticalizzazione » 226
4.1.2. Evoluzione interna e spinte esogene nel dominio della formazione di parola » 230
4.1.3. La derivazione lessicale come categoria interlinguisticamente coerente » 233
4.2. Spunti per la ricerca futura » 235

Riferimenti bibliografici » 239

Ringraziamenti

Le persone che meritano di essere ringraziate per l'aiuto e il sostegno nel corso di questi anni di studio sono numerosissime e, sicuramente, non sarà possibile nominarle tutte qui. Questo lavoro nasce come rielaborazione della mia tesi di dottorato e dunque un primo, doveroso ringraziamento va ai proff. Anna Giacalone Ramat e Paolo Ramat che, come direttrice del Dipartimento di Lingustica Teorica e Applicata, la prima, e coordinatore del corso di Dottorato in Linguistica, il secondo, hanno creato le condizioni per la formazione mia e di ormai moltissimi colleghi. Altrettanto doverosi sono i ringraziamenti ai lettori del presente lavoro, i quali con la loro guida ed assistenza hanno reso possibile lo svolgimento della ricerca, dedicandosi con grande serietà e professionalità al loro compito: un grazie quindi al prof. Emanuele Banfi, al prof. Pierluigi Cuzzolin, al prof. Nicola Grandi, al prof. Gianguido Manzelli e, nuovamente, alla prof. Anna Giacalone Ramat. Un sentito ringraziamento va anche alla dott.ssa Elisa Roma e al prof. Giuliano Bernini, che hanno letto la versione per la stampa del lavoro, contribuendo con molte puntuali osservazioni.

Naturalmente, il mio inserimento in un ambiente di ricerca così stimolante non sarebbe stato possibile senza la guida dei proff. Elisabetta Magni, Sergio Scalise ed Edoardo Vineis dell'Università degli Studi di Bologna, che per primi mi hanno avviato agli studi di linguistica: mi si permetterà, quindi, di rendere omaggio alla memoria di quest'ultimo grande studioso, recentemente scomparso.

Tra i colleghi ed amici che, con i loro consigli, le loro osservazioni o anche solo con la loro presenza hanno contribuito in maniera molto significativa alla buona riuscita di questa indagine, vorrei ringraziare, in particolare, Fabio Montermini (CNRS – ERSS), Federica Da Milano, Caterina Mauri ed Andrea Sansò oltre che, naturalmente, tutti gli studenti del corso di laurea specialistica e di Dottorato in Linguistica del nostro Dipartimento.

L'impresa di condurre una ricerca sulla lingua cinese non è stata facile e, sicuramente, non sarebbe stata fattibile senza i preziosissimi insegnamenti dei docenti conosciuti durante il mio soggiorno nella Repubblica Popolare Cinese: un ringraziamento, in particolare, va ai proff. Yang Cuntian (杨存田), Xu Yumin (徐玉敏) e Dong Zhengcun (董正存) dell'Università del Popolo di Pechino (中国人民大学) e al prof. Hong Bo (洪波) dell'Università di Nankai – Tianjin (南开大学 – 天津).

Un ultimo, ma non meno importante, ringraziamento va a tutte le amiche e gli amici che mi sono stati vicini in questi anni e che, forse, finalmente capiranno di cosa mi occupo…

0. Introduzione

0.1. Premesse ed obiettivi

Nel corso di questo lavoro ci proponiamo di investigare processi di formazione di parola di natura derivazionale, a partire dall'esame della questione dello *status* della derivazione nella bibliografia linguistica, tenendo in considerazione sia la prospettiva sincronica che quella diacronica; l'analisi sarà poi centrata sulla collocazione di detti fenomeni nel divenire storico della lingua cinese, partendo dall'osservazione di modelli morfologici caratterizzanti la lingua standard contemporanea[1]. La derivazione è, come è noto, una classe di fenomeni molto complessa e variegata, i cui confini rispetto alla flessione e, in misura minore, alla composizione, sono piuttosto "nebulosi", difficili da tracciare con precisione: la nostra ricerca sarà centrata su fenomeni di derivazione lessicale, termine che chiariremo nel corso del lavoro (1.1.3).

Il lavoro sarà pertanto articolato in due parti fondamentali. Affronteremo innanzitutto la questione teorica della caratterizzazione della derivazione, soprattutto per quanto concerne la sua posizione nel dominio della formazione di parola, dal punto di vista sincronico; saranno quindi introdotti alcuni punti fondamentali della teoria della grammaticalizzazione, per estendere le nostre considerazioni alla dimensione storica (cap. 1). La seconda parte sarà dedicata all'indagine specifica del cinese: dopo una breve presentazione di alcuni mutamenti avvenuti nella morfo-fonologia di tale lingua, funzionali alla comprensione dell'attuale assetto del dominio della formazione di parola (cap. 2), dedicheremo ampio spazio alla disamina di alcuni contributi significativi sulla morfologia del cinese, perlopiù prodotti da linguisti cinesi, per apprezzare la ricezione di nozioni "occidentali" come affisso, derivazione, composizione ed altri concetti fondamentali negli studi di morfologia; passeremo dunque

1. Ovvero, la varietà standard di cinese mandarino moderno, detto 普通话 *Pǔtōnghuà* (lett., "lingua comune") o 国语 *guóyǔ* ("lingua nazionale"), termine usato soprattutto nell'isola di Taiwan (Abbiati 1992, Biasco, Wen & Banfi 2003).

all'esame di alcuni casi esemplari di formanti "candidati" allo *status* di affissi derivazionali lessicali, scelti per la loro rappresentatività rispetto a "categorie" di fenomeni con caratteristiche comuni (cfr. tab. VII, 3.3.1.1), applicando il modello delineato nel corso del lavoro (cap. 3).

Prima di affrontare i punti centrali dell'indagine, sarà opportuno fornire, in questa introduzione, alcune notizie a carattere generale su fonologia, morfologia e sintassi del cinese moderno, limitatamente agli aspetti che interessano il nostro tema di ricerca, oltre ad alcune questioni inerenti il sistema logografico utilizzato per fissare grafematicamente la lingua e il particolare rapporto tra unità della scrittura, sillaba, morfema e parola; la presentazione sarà, per ovvi motivi di spazio e di opportunità, necessariamente sintetica e si rimanderà alla bibliografia per approfondimenti.

0.2. Caratteristiche tipologiche del cinese moderno

0.2.1. Elementi di fonologia

Nella lingua cinese, come è noto, ogni unità grafematica, ovvero ogni carattere, corrisponde ad una sillaba[2], la quale tende fortemente a coincidere con il morfema (torneremo su questo punto in 0.2.4); tale unità fonologica rappresenta la base della parola, ognuna costituita da una o più sillabe: «[t]he foundation of a Chinese word is the set of monosyllables available to the language. All words in the vocabulary are built on these monosyllables» (Yip P. 2000:20).

Tradizionalmente, la sillaba viene divisa in attacco (o iniziale, 声母 *shēngmǔ*) e rima (o finale, 韵母 *yùnmǔ*). Il cinese moderno conta 21 iniziali e 35 finali, le quali hanno però possibilità combinatorie limitate (si rimanda a Yip P. 2000:24-25 per ulteriori dettagli); la struttura della sillaba è molto semplice e le uniche quattro possibili configurazioni sono (Yip P. 2000:20):

a) V
b) CV
c) VC
d) CVC

Inoltre, le uniche due consonanti ammesse in coda di sillaba sono [n] e [ŋ] (cfr. 2.2.1, tab. II). Oltre ad avere sillabe quantitativamente e qualitativamente semplici, il cinese ha un inventario sillabico piuttosto limitato, se paragonato, ad esempio,

2. Con l'eccezione di 儿 *ér*, che viene usato per rappresentare il morfema subsillabico *r*, fusione della forma piena con la base a cui si aggiunge (Li & Thomposon 1981:39-40).

ad una lingua come l'inglese: se, secondo i dati in Lin H. (2001:27-29)[3], una stima per l'inglese può essere 8000 sillabe, il cinese ne conta solo 405; se si considera che esse possono essere lette nei quattro toni[4], con valore distintivo, il numero sale a circa 1200, ma non a tutte le sillabe corrisponde un carattere/morfema (o, in ogni caso, un carattere/morfema di uso corrente), riducendo così il numero di distinzioni rilevanti.

La relativa semplicità della sillaba cinese, come vedremo in 2.2.1 e 2.2.2 ss., è stato un fattore che ha avuto un influsso notevole sullo sviluppo della formazione di parola; per quanto attiene al cinese moderno, il riflesso più evidente che tale configurazione del dominio fonologico ha sull'assetto della lingua è la diffusa omofonia, visto lo squilibrio che esiste tra numero di sillabe e inventario morfematico; torneremo su questo punto in 0.2.3 e in 0.3.3.

0.2.2. Elementi di morfologia e di sintassi

Nonostante il cinese moderno sia considerato, tradizionalmente, una lingua tipicamente isolante, essa non pare sicuramente priva di morfologia (e nemmeno il cinese classico, come vedremo in 2.1.2 ss.). La tendenza del cinese alla formazione di parole morfologicamente complesse, prodotte con l'agglutinazione di più morfemi (con una preferenza, che motiveremo in 2.2.2 ss., per l'unità bisillabica) ha portato a definire il cinese come una "lingua di composti"[5] (Lin H. 2001:62; sull'argomento, cfr. Arcodia 2007).

Una presentazione esaustiva dei fenomeni morfologici della lingua cinese contemporanea sarebbe, ovviamente, fuori dalla portata di questa premessa; ci limiteremo a fornire qui alcuni esempi del tipo di parole complesse attestate in sincronia, anche se non tutte formate secondo modelli tuttora produttivi:

(1) Parole costituite da morfemi in rapporto di coordinazione:

道路	寒冷	能够
dàolù	*hánlěng*	*nénggòu*
via+strada	freddo+freddo	potere+bastare
'strada'	'freddo'	'potere'

3. Il dato sull'inglese è tratto dall'autore da DeFrancis (1984).

4. Denominati, rispettivamente (tra parentesi, il diacritico con cui il tono viene indicato graficamente nella romanizzazione 拼音 *pīnyīn*): 阴平 *yīnpíng*, alto e costante (*ā*); 阳平 *yángpíng*, alto e crescente (*á*); 上声 *shǎngshēng*, modulato (*ǎ*); 去声 *qùshēng*, alto e bruscamente decrescente (*à*). Una sillaba può essere anche pronunciata al tono neutro, 轻声 *qīngshēng*, se priva di accento tonico (Li & Thompson 1981:8-9, Norman 1988:145-146, Yip P. 2000:26-28).

5. «If one has to name only one morphological process in Mandarin, it will be, without any question, compounding. Indeed, it would not be an exaggeration to say that Mandarin is a language of compounded words» (Lin 2001:62).

(2) Parole costituite da morfemi in rapporto di modificazione:

大人	浅蓝	复习
dàrén	*qiǎnlán*	*fùxí*
grande+uomo	tenue+blu	nuovamente+imparare
‘adulto’	‘azzurro’	‘ripassare’

(3) Parole costituite da morfemi in rapporto di subordinazione:

校长	祝福
xiàozhǎng	*zhùfú*
scuola+capo	augurare+felicità
‘preside, rettore’	‘benedizione’

Una lingua isolante dovrebbe avere un indice di sintesi minimo (corrispondenza tendenziale 1:1 tra morfema e parola). Il fatto che nel cinese moderna il 69% delle 3000 parole più frequenti sia plurisillabico (quasi totalmente termini bisillabici; Yip P. 2000:18[6]), arrivando all’80% di bisillabi sul lessico totale nelle statistiche citate da Shi Y. (2002:70-71), considerata la forte corrispondenza tra sillaba e morfema (cfr. 0.2.3), ha portato gli studiosi a dedicara una certa attenzione alla vivacità della morfologia di questa lingua (cfr. ad es. Baxter & Sagart 1998, Baxter 1999, Pulleyblank 2001, Packard 1998 e 2000, Wang F. 1998, tra gli altri), fino a proporre un inizio di “deriva tipologica” per il cinese verso una morfologia tendente all’agglutinante (Banfi 2005), anche e soprattutto in ragione dello sviluppo di fenomeni di (proto-)derivazione.

Tali fenomeni saranno centrali nello svolgimento del nostro lavoro e non ne tratteremo qui ulteriormente; pasiamo ora ad alcune osservazioni circa il componente sintattico della lingua cinese.

Come è noto dalla bibliografia di argomento tipologico, il cinese è una lingua dall’ordine basico SVO; abbiamo, tuttavia, ordine AN (e GN) nel sintagma nominale, e gli avverbi possono precedere il verbo (con l’inserzione della particella 地 *de*; Li & Thompson 1981:24). Per diversi linguisti, l’ordine dei costituenti nella sintassi, così come i modelli di relazione di questo componente sono riflessi nella morfologia, in particolare nella composizione (cfr. ad es. Yip P. 2000, 90 ss. e Beutel 2005; cfr. anche 3.2.3); non dedicheremo ulteriore spazio alla questione.

Nella sintassi cinese, coerentemente con la classificazione della lingua come isolante, non abbiamo categorie grammaticali marcate obbligatoriamente; la morfologia verbale non conosce la categoria del tempo (i cui valori sono

6. Statistiche da AA.VV. (1985), 汉语词汇的统计与分析 (*Hànyǔ cíhuì de tóngjì yǔ fēnxī* – Statistiche ed analisi del lessico cinese), Pechino, Waiyu Jiaoxue yu Yanjiu Chubanshe.

veicolati, frequentemente, da indicazioni contestuali lessicali), ed esprime solo distinzioni aspettuali. Tali distinzioni sono marcate da morfemi che possono essere considerati particelle, ma che, nella bibliografia in lingua cinese, sono spesso considerati suffissi, come ad esempio la marca -了 *-le* di aspetto perfettivo e -着 *-zhe* di aspetto continuo / progressivo (cfr. punti 8 e 15, tab. V, 3.2.1); come vedremo in seguito (1.2.4.2), è soprattutto questo tipo di marche ad essere stato al centro della ricerca sulla grammaticalizzazione nella lingua cinese, piuttosto che i morfemi derivazionali lessicali (Sun C. 1996, Shi Y. & Li N. 2001). Non essendo tali morfemi parte dell'insieme che si intende analizzare nel presente lavoro, non approfondiremo oltre la questione e daremo qualche ragguaglio sul sistema grafematico cinese.

0.2.3. Il sistema grafematico cinese

Il sistema in uso per la fissazione grafematica della lingua cinese, come è noto, è costituito da un insieme di segni logografici, i cosiddetti caratteri cinesi (汉字 *hànzì*)[7]. Una caratteristica di tale sistema di scrittura è la quasi perfetta corrispondenza che esiste tra sillaba (音节 *yīnjié*) e carattere (字 *zì*), in quanto ad ogni unità grafematica corrisponde una sillaba (ma cfr. *supra*, nota 2) la quale, come accennato sopra (0.2.1, 0.2.2), ha una forte tendenza a rappresentare un morfema in cinese moderno[8], dove il 90% dei caratteri corrisponde ad un morfema (Wang F. 1998:3).

Come accennato in 0.2.1, la semplicità della struttura di sillaba del cinese, unita al numero limitato di sillabe disponibili, fa sì che delle circa 1200 sillabe della lingua moderna (ma, come detto in 0.2.1, questa è una stima eccessiva, in quanto non tutte le sillabe vengono pronunciate nei quattro toni), solo 297 corrispondano ad un unico morfema, mentre i restanti tre quarti hanno almeno due significati; questi sono frequentemente fissati grafematicamente con caratteri diversi (Lin 2001:9 e 85). A titolo d'esempio, riportiamo alcuni dei caratteri letti come *yì*:

(4)	亿	易	译	异	艺
	cento milioni	facile	tradurre	diverso	arte

7. Nel corso del lavoro utilizzeremo principalmente i caratteri semplificati (简体字 *jiǎntǐzì*), la forma ufficiale della scrittura in uso nella Repubblica Popolare Cinese; tuttavia, saranno impiegati, quando opportuno, i caratteri tradizionali (繁体字 *fǎntǐzì*), nel rispetto delle fonti.

8. Nella lingua antica, è probabile che invece un singolo carattere fosse utilizzato per scrivere parole giambiche (Sagart 1999:20) e plurimorfemiche; torneremo su questo punto in 2.1.2.1 (cfr. nota 15). Cfr. anche Sagart (1999:20-21): "It should at any rate be remembered that the tendency to syllabicity in the modern Chinese script is largely the result of the reduction to monosyllables in the spoken language, and not its cause".

Questi caratteri non solo risultano ambigui nella loro forma orale, ma conoscono spesso polisemia anche nella forma scritta: 易 *yì*, ad esempio, può assumere sia il significato di 'facile' (容易 *róngyì*, 'facile') che di 'mutamento' (易经 *Yìjīng*, il *Classico dei mutamenti* confuciano).

Riassumendo e concludendo, daremo di seguito alcuni esempi delle tre possibili configurazioni del rapporto tra unità fonologiche, grafematiche e semantiche nel lessico cinese moderno (cfr. Lin H. 2001, Piccinini 2005):

(5) una sillaba / carattere rappresenta un morfema / parola → 书 *shū* 'libro', 懂 *dǒng* 'capire';

(6) due o più sillabe / caratteri rappresentano un morfema / parola → 葡萄 *pútāo* 'uva', 奥林匹克 *Àolínpǐkè* 'olimpiadi';

(7) due o più sillabe / caratteri rappresentano una parola plurimorfemica → 手机 *shǒujī* 'telefono cellulare' (lett. 'apparecchio manuale'), 赛马场 *sàimǎchǎng* 'ippodromo'

Torneremo in 0.3.3 sul rapporto tra morfema e parola nella lingua cinese; la prossima sezione sarà invece dedicata all'introduzione della divisione in fasi storiche della lingua utilizzata nel presente lavoro.

0.2.4. Periodizzazione delle fasi della lingua

La divisione del cinese in periodi è questione problematica anche perché, come rileva Norman (1988:23), le fasi collocate nella diacronia più remota hanno una lunghezza tale da rendere poco realizzabile una descrizione adeguata. Nel presente lavoro abbiamo deciso di adottare la partizione di Wang L. (1980 [1958]:35), che individua i seguenti periodi:

a) cinese antico (上古汉语 s*hànggǔ Hànyǔ*), dalle prime attestazioni (ca. 1200 a.C.) fino al terzo secolo d.C.;
b) cinese medio (中古汉语 *zhōnggǔ Hànyǔ*), dal quarto secolo al dodicesimo;
c) mandarino antico e medio (近代汉语 *jìndài Hànyǔ*, lett. 'cinese moderno'), dal tredicesimo secolo al diciannovesimo (Guerre dell'Oppio);
d) periodo di transizione, dal 1840 al 1919;
e) cinese moderno (现代汉语 *xiàndài Hànyǔ*, lett. 'cinese contemporaneo'), dal 1919 ad oggi.

Tra le varie altre proposte di periodizzazione del cinese, citeremo qui, a titolo di esempio, Sun C. (2006:17-18), che considera conclusa la fase del cinese medio nel 960 d.C., con l'inizio del regno della dinastia 宋 Sòng, dando al periodo immediatamente successivo il nome di *Early modern Chinese*; si veda Shi Y. (2002:20-21) per altri esempi di periodizzazioni.

Non abbiamo inserito, volutamente, la fase detta del proto-cinese, ovvero la lingua ricostruita, precedente le prime attestazioni scritte (Norman 1988:23), che, per ovvi motivi, non fa parte del nostro spettro di indagine. Sarà fatto uso, nel corso del lavoro, anche del termine "cinese classico" (in cinese, 文言文 *wényánwén* 'lingua letteraria' o 古文 *gǔwén* 'prosa cinese classica'), termine convenzionale per riferirsi alla forma scritta del cinese antico (dopo il quinto secolo a.C), modello di scrittura anche per le epoche successive (Norman 1988:83), che non deve quindi considerarsi sinonimo di cinese antico *stricto sensu* (cfr. *supra*).

0.3. "Parola" e "morfema": aspetti teorici e definitori

0.3.1. La "parola" come nozione universale

Nella bibliografia linguistica, il dibattito circa la nozione di "parola" è questione aperta, per quanto tale concetto si presenti ai parlanti «con una sua certa evidenza intuitiva» (Ramat 2005). Dato che la nostra indagine interessa fenomeni di formazione di parola, ci è parso opportuno, in questo capitolo introduttivo, fornire alcune considerazioni circa la nozione di "parola" nel diasistema cinese, così come di quella di morfema; in questa sezione daremo invece alcune indicazioni generali, rimandando alla bibliografia per approfondimenti.

Le note difficoltà che si incontrano nel cercare una definizione di parola, soprattutto se si vuole che essa abbia coerenza interlinguistica, sono state superate in modi diversi dai diversi linguisti che hanno affrontato tale delicato tema; citeremo qui le due posizioni che ci paiono più rappresentative.

Ramat (1990, rivisto ed ampliato in Ramat 2005) propone la caratterizzazione del prototipo della parola, come è pratica comune negli studi di orientamento tipologico[9]: essa dovrebbe avere le proprietà della coesione (ovvero, il non poter essere interrotta da materiale morfologico), dell'autonomia (il poter apparire in isolamento) e della mobilità (il poter apparire in diverse posizioni nell'enunciato); questo prototipo può essere trovato proprio nelle lingue

9. Anche se, come osserva lo stesso autore, la "parola" non è una categoria (Ramat 1990, 2005).

isolanti, come è appunto il cinese, dove la parola è tipicamente monomorfemica, senza classificatori o marche di genere, dotata del massimo grado di simbolismo e opacità.

Dixon & Aikhenvald (2002), che affrontano la questione dal punto di vista interlinguistico, optano per la separazione delle nozioni di "parola fonologica" e di "parola grammaticale", le quali possono non essere coincidenti in una data lingua; se per la parola grammaticale «it is possible to put forward universal criteria, although tempered by a number of caveats», «[f]or phonological word we could offer only a number of *types of* criteria, no one of which applies in every language» (2002: 18-19; corsivi nell'originale). La parola grammaticale, secondo i premenzionati autori, consiste in un numero di elementi grammaticali che compaiono uniti (*cohesiveness*; cfr. la coesione in Ramat, *supra*), in un ordine fisso e sono dotati di «a conventionalized coherence and meaning». Nel capitolo 2, molte delle considerazioni proposte utilizzano entrambe le nozioni di parola di Dixon & Aikhenvald (2002), fonologica e grammaticale, che non sempre sembrano coincidere in cinese. Rimandando alle fonti per ulteriori approfondimenti, passiamo ora ad alcune osservazioni sui concetti di "parola" e "morfema" (e sulla relazione tra di essi) nelle lingue indoeuropee e in cinese.

0.3.2. "Parola" e "morfema" nelle lingue indoeuropee

Nelle lingue indoeuropee e, specificamente, in quelle dell'Europa, la parola appare tipicamente formata da una radice lessicale (o più radici, nel caso dei composti), a cui possono aggiungersi morfemi derivazionali (prefissi, suffissi e perfino affissoidi; cfr. 1.1.2) e, ove necessarie, le opportune terminazioni flessive: ciascuno di questi elementi della formazione di parola può avere un unico significato, o fungere da morfo cumulativo, nel caso della flessione. La sovrapposizione della nozione di morfema e di quella di parola si ha solo nelle parole monomorfemiche ed invariabili; in italiano, questo è tipico ad esempio delle parole funzionali e degli avverbi, i quali però possono essere derivati da aggettivi (come il noto suffisso romanzo *–mente* in *velocemente*), nel qual caso possiamo ulteriormente scomporre la parola in parti dotate di significato. Le radici, da un lato, e gli affissi, dall'altro, sono generalmente gli elementi inanalizzabili della formazione di parola; anche la riflessione etimologica, inevitabilmente, incontra dei limiti temporali: come scrive Hopper (1990:151),

> [w]henever we are in a position to trace the genealogy of a word, we find that it 'goes back' to some other word. (…) [W]hile we can say sensible things about the histories

of individual words, about the origins of words as a class there does not seem point in asking questions at all.

La configurazione tipologica della parola non è sempre stata la medesima nel panorama indoeuropeo; con le parole di Belardi (1990:163-163)[10]:

> Nel tipo indoeuropeo che mi sembra possa dirsi originario – nel senso che è il più antico che si possa individuare – alla sequenza fonematica del consonantismo della radice era affidata la funzione fondamentale di segnare il valore lessematico generico, mentre una vasta serie di determinazioni nozionali accessorie ma non meno necessarie (quali il modo e l'aspetto dell'azione, la classificazione come nome di strumento, di agente, di fatto compiuto, di azione, di animale, di colore, di parentela, di parte del corpo, di periodo del tempo, di luogo, etc., e inoltre la determinazione della nozione di relazione, di comparazione, etc.) era affidata al consonantismo dei suffissi, cumulabili linearmente. Alle desinenze, infine, era demandato il compito di segnalare la funzione di ogni unità semantica compiuta rispetto all'ambito della frase oppure rispetto all'ambito delle circostanze sapute (…). Quando, lungo il corso temporale, si giunge ai periodi storici delle singole lingue, si può constatare invece che spesso (…) si smarrisce il senso dell'autonomia funzionale delle singole parti che compongono la parola.

Il problema è legato alla posizione dell'osservatore sull'asse temporale: morfi che potevano essere assolutamente trasparenti all'epoca del loro utilizzo produttivo appaiono, oggi, come segmenti fonologici "opacizzati" nella catena fonica del componente della parola. Il cinese, tuttavia, per la particolare configurazione della sua morfo-fonologia e per la natura semasiografica del suo sistema di scrittura, "annulla" questa distanza, lasciando (parzialmente, come vedremo in 2.1.2.1) intatta la trasparenza originaria della forma di parola: daremo ulteriori ragguagli circa la natura del rapporto tra parola, morfema, sillaba e carattere in cinese nella prossima sezione.

0.3.3. "Parola" e "morfema" in cinese

Abbiamo visto in 0.2.1 e in 0.2.2 come la sillaba / carattere, in cinese, tenda largamente a coincidere con il morfema. A ciò dobbiamo aggiungere che i morfemi che esprimono significato grammaticale sono estremamente rari in cinese e, quindi, la grande maggioranza dei morfemi, se non sono forme libere, sono comunque portatori di un significato lessicale riconoscibile (e, oltretutto, codificato nella forma scritta del carattere); questo ha fatto sì che, nella perce-

10. Cfr. anche Banfi & Arcodia (in stampa) per un confronto tra la trasparenza della parola nel proto-indoeuropeo ricostruito, nelle lingue indoeuropee antiche e in cinese.